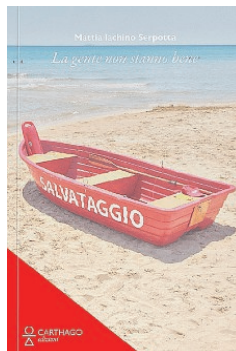


Cultura



"La gente non stanno bene" (301 pagine, Carthago edizioni) è il libro d'esordio dell'avvocato e scrittore catanese Mattia Serpotta

Mattia, un investigatore di storie ironia e umorismo in stile siciliano

LUCIA ANDREANO

Chi conosce Mattia Serpotta sa che è un osservatore appassionato di tipi umani. Non solo un attento scrutatore, ma proprio un investigatore di storie e tutto quello che gli piace poi lo conserva con cura. Aprendo il suo primo libro "La gente non stanno bene" ci si imbatte in 41 racconti + 1 di apparenti brevi storie, a volte vicende ordinarie, altre insolite, ma che hanno tutte la capacità di suonare corde universali. Sempre senza retorica, con leggerezza, ma con un linguaggio attento di un'ironia per nulla distratta e mai lasciata al caso, l'autore esprime tutto il suo disincanto nel guardare la vita, cogliendone contemporaneamente i lati comici e tragici. 41 +1 perché l'ultimo, il 42esimo "Disagi comportamentali", altro non è che una sintesi di ciò che l'autore avrebbe potuto (o potrebbe successivamente) scrivere, e che forse non scriverà mai, come lui stesso dichiara nella quarta di copertina, ma che ha lo scopo di lasciare nel lettore un languorino. Quasi a stuzzicare nuovamente l'appetito di chi giunge non totalmente sazio alla fine del libro. In realtà questa tecnica da ferrero rocher è una caratteristica di Serpotta che antepone ad ogni racconto una citazione con il duplice scopo di darci da una parte informazioni sui suoi

Uscito il primo libro dello scrittore (e avvocato) catanese Serpotta: 42 racconti ricchi di un'ironia per nulla distratta e mai lasciata al caso

gusti letterari, cinematografici, musicali e dall'altra invogliarci a iniziare la lettura di un nuovo capitolo. "Gente non stanno bene" (301 pagine per Carthago edizioni) è l'approdo di un percorso che nasce tanti anni fa sul blog dell'autore e poi si trasferisce sulla sua personale pagina FB. L'autore procede a ritroso rispetto ad un testo classico. Prima sonda il pubblico e misura il gradimento con i like sui social e poi cede al fascino della carta stampata. Come un gambero sembra che si muova all'indietro, ma appunto come un gambero, in realtà, va avanti. Gioca solo d'anticipo, stuzzica l'appetito e come un perfetto Ambrogio adesso ci presenta il suo ferrero rocher su un

piatto d'argento. 142 racconti di lachino fanno ridere sì, ma al di là della comicità, che non è superficialità, ma l'arte di pianare sulle cose senza avere macigni sul cuore, come diceva Calvino in "Lezioni americane", fanno pure riflettere, ed a volte anche commuovere. Narrazione e teatro si fondono assieme sia quando ci presenta Angelo de Luca o quando ci svela la singolare passione degli italiani (e non) per Toto Cutugno, o ancora quando si spinge con audacia a farci incontrare un allucinato Battiato in una allagata Catania, giocando con il maestro sempre con grande riverenza, sia quando ci descrive scene di vita quotidiana, dal bar, al salotto, alla camera da letto. Si svela così la sua genialità (ed eredità) letteraria di matrice teatrale (passione praticata e sogno nel cassetto) in cui nulla sembra essere quello che è o non è. Gran conoscitore della lingua italiana e regionale, l'autore gioca con significanti e significati incasellando il tutto in una trama in cui la risata tiene il ritmo e riprende il lettore ogni qual volta questo tenda ad allontanarsi. La composizione dei versi d'amore scritti sul muro che suggellano un amore infinito, o l'analisi semantica-culturale di "mbare" o i neologismi come "insoffrire", sono il filo conduttore che lega racconti molto diversi fra loro. Quell'apparente "lasciatemi di-

vertire" (di palazzeschiana memoria) che lascia trasparire l'ironia e l'umorismo su modi di costume tutti siciliani, a volte anche italiani, viene giocato su un terreno in cui la palla è il linguaggio. L'uso delle parole, sempre così attento, l'analisi quasi maniacale di termini e suoni fa di Mattia un abile giocoliere del divertissement, che si presta benissimo a rappresentare quel modo tutto catanese (e siciliano) di trovare la risata anche nelle situazioni più tragiche. Un guizzo anarchico dell'intelligenza. E' così che si possono definire queste pagine nelle quali Serpotta, divertendosi, abbandona gli austeri panni dello avvocato e, giocando sul filo del paradosso e dell'assurdo, costruisce un mondo nel quale tutti in un modo o nell'altro ci riconosciamo. "La Gente non stanno bene" è un libro sociale perché si può leggere ad alta voce con gli amici, attorno ad un tavolo, finita la cena, per ridere assieme, ma si può anche gustare da soli, in silenzio e scoprire così che la nostra vita è fatta di manie, disturbi, disagi, piccole follie che annottiamo inconsapevolmente dentro di noi come una sorta di "diario minimo" e portiamo nella nostra sialuppa quando sentiamo il bisogno di evadere per salvarci dalla banalità. Ma sempre insieme agli altri, perché in fondo nessuno si salva da solo. E questo Mattia lo sa bene. ●

FOTOGRAFIA

I volti da pandemia di Tramandoni portatori sani di serenità

LEONARDO LODATO

Va bene, lo ammetto. Quando Marcello Tramandoni, ottimo fotografo marchigiano con uno strettissimo rapporto con la terra di Sicilia, mi ha chiesto se fossi disponibile a scrivere un breve testo di accompagnamento al suo libro "Vite da Pandemia" (pp. 117, euro 20,00), edito con il contributo del Comune di Montecorsaro e del Banco Marchigiano - Credito cooperativo italiano, ho avuto un attimo d'incertezza. Immaginavo l'ennesima, solita raccolta di immagini da lockdown, quelle strade desolate, tristi. Quei volti inquieti, doloranti di solitudine forzata. Mascherine a coprire la sofferenza di chi, *malgré tout*, ha continuato a lavorare, a svolgere il proprio dovere, vigile e allo stesso tempo incurante di questo pericolo presente ma diabolicamente invisibile, chiamato Covid-19.

E invece, niente di tutto questo. Non che Marcello Tramandoni abbia preso sotto gamba quanto accaduto e che ancora, purtroppo, ci portiamo appresso, ma con la sua sensibilità, con il suo obiettivo, è riuscito a fare

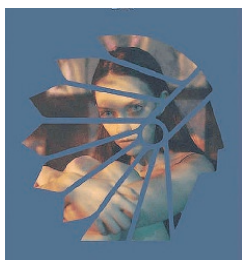


click su un "piccolo mondo antico" capace di fare del lockdown un'opportunità di riscatto, un modo per dimostrare come, nella "distanza sociale" dettata dalle regole del buonsenso, si potesse camminare uniti, stretti l'uno all'altra, pronti a darsi una mano per venire fuori tutti insieme, e più forti, da questa apocalisse sociale. Lavoro difficile, ambientato in un piccolo centro, Montecorsaro, appunto, nel quale Marcello Tramandoni ha colto sorrisi nascosti, occhi speranzosi, gesti capaci di lanciare un messaggio positivo. Il tutto, reso ancor più difficile dalla scelta consapevole di usare il colore, pur sapendo che la "tragicità" del bianco e nero, ben si sarebbe prestata a raccontare questo periodo storico.

Questo libro, come detto, è un omaggio a chi non si è fermato, a chi ha lavorato per sé e, soprattutto, per gli altri, per dare un segnale che la vita continua. Negli scatti di Tramandoni c'è la fatica di medici e infermieri, di chi si dedica agli anziani. C'è persino un matrimonio intimo, intimissimo. C'è un'elegante ironia che attraverso le bancarelle di un mercato, o la vertigine di chi non rinuncia ai propri sogni. E di svegliarsi in un modo migliore.

IL NUOVO GIALLO DI LUIGI A. GALLUZZO

Solitudini, passioni represses e una serie di "avvincenti" omicidi



SALVATORE MASSIMO FAZIO

I romanzi di genere poliziesco affascinano sempre, se poi ben scritto, con passione facendo vivere il momento descritto come fosse realtà allora parleremo di capolavoro. Luigi A. Galluzzo autore de "I giusti e i peccatori" (Augh!, pp. 211, €14,00), racconta una storia avvincente e malinconica. Vi è una commissaria di polizia di Stato che indagherà su una serie di strani omicidi tutti collegati da un filo conduttore che la porterà a delle rivelazioni impensabili. Combatte contro se stessa in una vita di solitudine e passioni represses

protagonisti nel corso del caso una insegnante in pensione costretta a vivere in una sedia a rotelle e una sua ex allieva, entrambe coinvolte nel passo in una passione personale che le aveva fatte diventare vittime verbali della scuola. Risolto il caso Elena viene coinvolta in un altro caso: omicidi seriali. Appassionante la storia che fa rimanere soddisfatto il lettore, infatti l'autore al di là delle storie descrive una donna in apparenza forte ma con fragilità velata che la porterà ad un finale triste. Galluzzo presenta una scrittura tipica di genere, ma con l'avallo di un'attenzione degna della miglior ricerca saggistica. ●